ANNO VI. — SABBATO 29. GENN.° — N.° 44. — 1848

L' AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D' INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA

ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL FRIULI

Friulani!

Non è senza rincrescimento ch' io vi parlo ancora dell' Associazione Agraria come di cosa che non ha per anche ottenuto la sua completa esistenza. L' Associazione c' è, dacchè vi sono dei Socii, dacchè v' è uno Statuto che la governa, dacchè v' è un Comitato e una Direzione che la rappresentano. Ma l' Associazione è quasi come non fosse, perocchè ella non agisce; non agisce perchè non le è permesso d' agire; e perchè nol' potrebbe anche se le fosse permesso. Di questo rincrescevole stato di cose due sono le precipue cagioni. La prima si è che dopo essersi questa società costituita nel passato Maggio all'ombra della preliminare Sovrana concessione, e aver coordinato i suoi Statuti alle imposte modificazioni, ella sta ancora aspettando la definitiva sanzione, la sua cresima, senza la quale non può essere ammessa a godere i diritti delle civili istituzioni. La seconda si è che malgrado le mie parole di eccitamento tante volte indirizzatevi; malgrado lo sprone del vostro proprio interesse; malgrado gli stimoli che vi sono venuti da parecchi giornali nostrani e forestieri, e dai Congressi Scientifici; e malgrado finalmente una calda Circolare Delegatizia che avrebbe dovuto farvi pensare un po' più all' importanza di questa istituzione, desiderio vivissimo di tutti quelli che amano daddovvero il proprio paese, e ne intendono i bisogni; voi, o miei cari concittadini, non siete accorsi che in picciolo numero a sottoscrivervi all' Associazione, tanto è vero che in questi sette mesi che scorsero dopo la prima adunanza preliminare, la lista de' sottoscritti, già povera, non si accrebbe che di 40 Socii! Ora io vi domando che cosa si potrebbe fare ove anche la prima ragione, che ci contende di fare, non esistesse? Ma di quella prima ragione la colpa non è vostra;

bensì voi non potete incolpare che voi stessi della seconda. Or certo è vicinissimo il giorno in cui questa sospirata e pur testè nuovamente invocata approvazione verrà a confortare gli sforzi che da quattr' anni durano i fondatori della vostra Associazione: ma che farete voi, o Friulani, per non incorrere la vergogna di rendere frustraneo un tanto benefizio, il che non sarebbe solo vergogna, ma colpa? Io vi farei troppo torto se disperassi di voi, chè laddiomercè avete intelletto svegliato, e sentimento di patrio interesse: dunque m' aspetto un pronto ed animato concorso. Frattanto a farvi sentire maggiormente l' utilità e la importanza dell' Agraria Associazione, e per farvi vedere nello stesso tempo come la comprende e la protegge anche chi dei nostri morali interessi è al governo, eccovi la Circolare con che Mons. Zaccaria Bricito Arcivescovo di Udine la raccommandava a' suoi Parrochi. Ah se il Clero risponderà all' invito del suo capo, io già preveggo alla nostra Provincia un lieto e glorioso avvenire. Co: G. Freschi.

CIRCOLARE
DI MONS. ZACCARIA BRICITO
ARCIVESCOVO D' UDINE
A' MM. RR. PARROCHI DELLA CITTA' E DELLA DIOCESI.

Non vi prenderà, spero, maraviglia, o V. F., perchè vi accompagni io medesimo gli Statuti dell' Associazione Agraria pel Friuli, e un eloquente indirizzo sulla importanza di essa (*). Nessuno dica, non esser questo un oggetto, che tocchi assai davvicino il nostro ministero: dove sia alcun bene da farsi, ivi noi abbiamo e il diritto e il dovere di essere: chi volesse tenersi straniero, non comprenderebbe la sua missione.

Ho accolto con vera soddisfazione la domanda fattami dal celebratissimo nostro Agronomo, il sig. Conte Gherardo Freschi: il Savio è venuto a chieder la mano all' Umile ministro di Quello, da cui derivasi ogni sapere, e che benedice agli utili studi, e alle onorate industrie dell' uomo: la scienza è venuta a dirmi, che la religione, prima fondatrice e maestra di civiltà, e rigeneratrice del mondo, coll' autorità della sua voce poteva efficacemente ajutare il retto procedimento de' lumi, poteva efficacemente promovere la prosperità di questa vasta famiglia degli umani.

Non ho bisogno di dirvi, che non retto penserebbe chi sdegnasse di sostenere e diffondere, quanto è da lui, le grandi scoperte, delle quali, per poco dissi, ogni giorno ci è apportatore: chi pretendesse al facile vanto di rigettare con un sogghigno, con un motteggio, quanto di buono e di utile ci viene dall' opera costante e sollecita di tanti saggi, per ciò solo, che nulla egli stima potersi o doversi aggiungere a quanto fu veduto ed usato nelle altre età. Non debbo dirvi, che se a questo modo avessero pensato quelli, che vissero prima di noi, il nostro vestimento sarebbe ancora una pelle, il nostro albergo una tettoja di stecchi e di fango: ben vi ricorderò, che se a questo modo si fosse pensato da tutti, il granoturco, e il pomo di terra, chè la Provvidenza ci mandò dall' America, non formerebbero adesso il primo alimento del poverello, del contadino, e dell' artigiano: ben vi ricorderò, e voi potrete dirne ai vostri Parrocchiani, che questi eccellenti prodotti ebbero contraddittori, che gli oppugnarono pertinacemente. Rammento i vecchi errori, perchè questa ricordazione vale mirabilmente a guarantire da' nuovi: spesso la memoria di un' antica vergogna è salute.

Questa vasta Provincia, dalla quale, se le cure agricole sien bene dirette, dobbiamo aspettarci ogni cosa, forse, mi fu detto, non offre ancora il necessario a tutti i nostri bisogni. Ora se, come egregiamente scrive il Conte Freschi, se *la*

(*) Vedi il numero 18 anno VI. corrente.

Fisica, la Chimica, la Meccanica ci svelano i segreti magisteri e le forze della natura: perchè non ci cureremo noi di questi sussidii, per averci quello, di che abbisognamo? Miei Fratelli! Iddio ci ha puniti nel primo padre negandoci la spontanea feracità della terra, e ha voluto, che mangiassimo il nostro pane nel sudore del nostro volto. La terra fu da Lui data alle nostre industrie, e alle nostre fatiche: ora non vorremo noi servire ai disegni della Provvidenza? o vorremo spregiare il dono della sua liberalità? trascurare que' mezzi, che ci sono additati dalla scienza sagace ad ammigliorare la nostra sorte? starci testimonii tranquilli dell'altrui solerzia e dell' altrui ventura? e mentre altri cogli odierni trovati tramutano in giardini le lande incolte, e con nuovi ingegni, e con nuovi metodi fanno salire l'agricoltura, e le arti che ne dipendono, a maraviglioso incremento, noi anneghittire in tanta benedizione di suolo, di che ci fu liberale la Provvidenza? Quanto di dovizia dalla gleba, dall'albero, dagli animali, se si avesse il coraggio di combattere vecchie abitudini, se con leggi migliori si procedesse nel coltivare, nell'educare, nel conservare! e quanto meno di stento a' poveri contadini! e quanto maggior larghezza di beneficenza a tanti tribulati fratelli! e quanti mali impediti, di cui la fame e l'ozio si fanno troppo spesso turpi consigliatori! e quanta virtù promossa dalla unione delle famiglie, dalla pace industre, dall' allegra fatica!

A voi raccomando adunque l' Associazione Agraria, siccome quella, che sola può giovare il progresso dell' agricoltura con tutti que' mezzi, che vi sono accennati negli Statuti: a voi, V. F., a voi padri de' fedeli, loro amici, loro maestri, che tenete in mano le chiavi de' loro cuori: a voi, i quali non potete patire, che l'ignoranza impedisca tanto di bene, e che tanti vostri figli per miseri pregiudizii rimangansi nella sventura: a voi, che gareggerete nel promovere e raccogliere le soscrizioni de' signori possidenti, affinchè questa nobile ed utilissima Società cresca presto a vita piena di forza e di onore.

Preghiamo poi tutti insieme il Signore, perchè nell' atto, ch' Egli diffonderà su di noi più copiose le benedizioni della sua infinita Bontà, non dobbiamo noi disconoscerle ingratamente: e perchè, come invoca la Chiesa, *così, Lui duce e rettore, passiamo per mezzo a' beni del tempo, che non perdiamo gli eterni.*

Udine 29 *Decembre* 1847.

✠ ZACCARIA Arcivescovo.

AVVISO della DIREZIONE DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA

Si avvertono i Socii in relazione a quanto comunicammo loro nel N. 41 dell'Amico del Contadino, che anche i signori Bernardino Farlatti, e Giovanni Foramiti novelli corrispondenti della Camera di Commercio, il primo pel Distretto di S. Daniele, ed il secondo per quello di Moggio, hanno accettato l' incarico di esigere le contribuzioni dei Socii della Associazione Agraria domiciliati nei rispettivi Distretti. Ora non resta che il corrispondente di Sacile, ed in breve la Camera di Commercio spera di poter darci adesivo riscontro anche per parte di questo. Abbiamo già provveduto affinchè questi signori Corrispondenti siano muniti degli opportuni bollettarj, e delle necessarie istruzioni per l' esazione.

La Direzione poi mentre ringrazia que' signori corrispondenti della Camera di Commercio pel generoso ufficio di cui s' incaricarono, li prega altresì di voler procurare nuove sottoscrizioni all' Associazione presso i loro concittadini, e acquisteranno così un nuovo titolo di benemerenza.

LA DIREZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

Co. Alvise Francesco Dott. Mocenigo
Co. Antonio Caimo Dragoni
Co. Lodovico Rota
Dott. Gio. Paolo Zuccheri
Co. Gherardo Freschi.

AGRICOLTURA

SOPRA ALCUNI LAVORI AGRARI NELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Al Comp. del Giornale l' Amico del Contadino

Lettera Terza

Gennajo 1848.

Se nell' ispezionare i poderi di un paese è piacevole cosa trovare ben condotte le intraprese agrarie ed industriali convenienti alle condizioni agronomiche di una intiera Provincia, maggior sod disfazione è quella di ammirare in una Tenuta non vasta le coltivazioni varie di un esteso territorio. Tal' è il Tenimento di Tamai nel Distretto di Pordenone del Co. Nicolò Contarini di Venezia che imprendo quì a succintamente descrivere. È duopo però far conoscere ai lettori la triste condizione fisica ed economica nella quale giaceva tale villaggio vent' anni or sono, per quel confronto che giova a render chiari i buoni effetti delle operazioni avvedutamente intraprese nella Tenuta succitata, le quali portarono a sì florido stato i fondi ed i lavoratori.

Gio. Antonio De Carli era Agente del Co. Contarini. A lui successe Gio. Battista, ora padre di dodici figli, quattro dei quali lo assistono nelle industrie nel commercio e nelle operazioni agricole. Per le prime intendesi la fabbrica di telerie che da oltre trent' anni esercitasi in famiglia. La pettinatura dei canapi e lini, la tintoria e la imbiancatura delle tele dette *casaline*, le quali godendo tuttora buona riputazione a Venezia e nella propria Provincia, furono il lievito per allargare la sfera d' azione di ciò che si dirà in appresso.

Fu nel 1816 che in età ancor giovanile Gio. Battista De Carli assunse le redini della famiglia, e mercè i suggerimenti del Co. Contarini, proprietario del latifondo di ben più che tremila e settecento pertiche censuarie, egli intraprese dapprima in limitata scala la piantagione dei gelsi, e la estese dippoi grandemente tanto in quei fondi come arrendatario, che vi divenne in luogo di agente, quanto in quelli del proprio patrimonio, che mercè le industrie agricole ed il commercio a poco a poco andò aumentando.

Il favore che da 20 anni a questa parte acquistò nel Friuli il setificio, fece sì che oltre alla piantagione dei gelsi, il De Carli migliorasse radicalmente la educazione dei bachi, per cui se coi pochi gelsi antichi, e coi cattivi metodi in tutto il villaggio di Tamai, della superficie di oltre dieci mila pertiche censuarie, si produceva per lo passato incertamente meno di quattrocento libbre di bozzoli, colla sicurezza del prodotto; mercè il buon governo dei bachi, egli solo ne ricava ora ben più che ottomila libbre. Il di lui esempio svegliò altri proprietarii e coloni ad estendere le piantagioni de' gelsi, producenti ora oltre libbre diecimila di bozzoli, sebbene molti gelsi non siano ancora sfrondabili, o se lo sono, abbiano per l' avvenire a duplicare per lo meno l' attuale raccolta di foglia.

Ma se felice fu l' esito della prima parte dell' industria serica, non meno interessante fu quello della filatura della seta, e principiando il De Carli con due caldajuole, giunse in pochi anni coi' propri bozzoli e cogli acquisti di quelli del suo paese e de' limitrofi ad attivarne trenta col congegno del Dott. Andrea Galvani meritamente premiato dal Veneto I. R. Istituto Scientifico; e le sete ch' egli ottiene non invidiano le più belle dei distinti filatori della Provincia.

Il De Carli avvertì che il primo elemento per promuovere l' agricoltura del proprio paese e le industrie che ne dipendono, sono le strade per poter trasportare comodamente in ogni stagione da tutte parti i prodotti campestri, e specialmente a Pordenone ed a Sacile. Ma per formarsi un' idea delle difficoltà che opponevansi a quest'opera che gli economisti chiamano le arterie del corpo sociale, conviene conoscere la informe divisione delle proprietà, la ritrosia dei più estimati e più indolenti proprietarii del Comune, e la pertinacia dei contadini di non intaccare benchè lievemente qualche limite dei fondi per tale oggetto, per cui la stolta abitudine non trova nè utili le strade, nè evidente la dimostrazione dei difetti da togliersi. Conviene ricordare la irregolarità delle figure planimetriche e della livellazione, la qualità della terra di difficile manipolazione, e più che tutto le difficoltà che incontra qualunque progetto nei consigli comunali per opera degli oppositori al progresso agricola, i quali anco approvando in massima la costruzione delle strade,

quelle di Tamai si avrebbero dovuto eseguire alternativamente con quelle di San Cassano di Livenza, di Maron, di Ghirano e di Brugnera, quest'ultimo Capoluogo del Comune di tal nome. A quest' opera sì importante il De Carli vi cooperò con zelo e filantropia chiamando i villici da lui dipendenti e quelli di molti altri possidenti del paese, e fatti esperti dell' utilità del primo esperimento ed assistiti nei loro bisogni, e rimunerati con colazioni e vino, potè compiere in dodici anni parecchie strade di maggior importanza, e darà termine alle restanti di minore urgenza per vantaggio degli abitanti del Comune non solo, ma pur anco dei viaggiatori che da Pordenone si recano a Brugnera, a Gajarine, a Portobuffolè, a Motta e ad Oderzo.

Quanto pittorica sia la posizione di buona parte del territorio di Tamai e per le vallate verdeggianti di erbe palustri nelle quali scorrono tortuose le limpide acque del Sentirone e del Colisiel, e le rive a prato delle valli medesime o senza alberi, o fornite di spinosi burroni e di annosi olmi e quercie deperienti, non è a dirsi; sembrando riprodotte e per la sinuosità dei declivii e per la vista delle poco lontane erte montagne, le amene vedute della Svizzera. Ad accrescere non già la bella vista pittorica, ma a ricreare vieppiù quella degli agronomi, ed a togliere i difetti prodotti dall'ignoranza degli antecedenti coltivatori, bene si avvisò il De Carli di dover appianare i promontorii, costruire artificiali ripe coprendole di cotiche erbose, e dove l' acqua di pioggia discorrendo dai campi superiori portava già nei tempi trascorsi la terra migliore ed i concimi nelle ripe, e le impinguava soverchiamente, egli le abbassò per modo che lasciato un sufficiente strato coltivabile, la terra vegetale ricondusse e sparse sui campi superiori per *rimetterli alla primitiva feracità*

Se in alcun luogo stimò il De Carli sana previdenza ritenere le dolci pendenze delle ripe correggendone l' eccesso, in altri prescelse formare dei ripiani più o meno larghi, nei più stretti ponendo vigneti di uve distinte, nei più larghi coltivando i cereali ed i foraggi, spesso ai primi mescendo distinte produzioni orticole.

Non solo alle ripe delle vallate, che in rilevante estensione giacevano irregolari quali ricordi di sfrenati torrenti che anticamente corsero, ma il De Carli rivolse l'opera sua attivissima a dissodare molti terreni in piano, che *pustoti* si nominano, perchè sterili ed ingombri di ginepri e di rovi. Questi lavori che talvolta impongono timore ed avviliscono i più coraggiosi agricoltori, trattandosi di otturare larghe e profonde fosse, abboscare prominenze o rivali tenacissimi, scavare novelle fosse, formare cavini, carreggiate erbose, argini, vanezzoni, ripe, strade, scoli sotterranei, e condurre in differenti direzioni nuovi lavori di terra e piantaggioni, non scomposero il De Carli, che anzi congiungendo egli ai calcoli del tornaconto quel coraggio e quella perseveranza che non può mantenersi che per la sola sicurezza del buon esito delle intraprese, i risultamenti corrisposero per modo che verun discapito ne risentirono i naturali prodotti del suolo, ma anzi prodigiose riuscirono le prime e le susseguenti raccolte per cui il *zea mais* o sorgoturco, cereale che a ragione ne primeggia la coltivazione sopra gli altri, faceva bellissima mostra, come egualmente figurava la medica e il sorgorosso. La segale ed il frumento, granaglie di non minore interesse delle altre in quel Comune, perchè lasciano tempo di far succedere nello stesso anno altri prodotti, allargano ogni anno più il loro dominio, per cui migliorata che sia in alcuna parte l' attuale rotazione agraria, e conservati ed economicamente accresciuti i concimi, come io ho suggerito, il De Carli sarà per ritrarne tutti quei vantaggi ai quali aspira, e che giustamente egli merita.

Ma oltre che all' aumento delle granaglie, l' esperto agricoltore friulano tender deve al vitto degli animali utili che quali leve potenti nelle industrie agricole lo devono assistere nei lavori, ed accrescere colla loro moltiplicazione i profitti della nostra agricoltura. Che se di magri pascoli era formato gran tratto del paese di Tamai, e buona parte di questi ne aveva in arrenda dal Co. Contarini il De Carli, col dissodare i più improduttivi, e col concimare e preservare dal morso e dal calpestio degli animali i migliori, egli giunse a sfalciare da questi una e due volte all' anno ottimo fieno. Ove poi la condizione dei piani superiori è tale da non poter animare la vegetazione colla irrigazione, sebbene il territorio in discorso sia ricco di acque, un filo d' acqua che il De Carli potè acquistare e condurre alla sua casa da oltre cinque miglia, e che serve alla tintoria, alla purgatura dei fili e delle tele, ed a dar acqua alla filanda

della seta, la conduce poscia in una sua possessione ripartendola in due rigagnoli coi quali bagna all'occorrenza un prato in riva di parrecchi campi, e le scolatizie egli le impiega ad irrigare un'area un poco minore coltivata a risaja alternata a prato artificiale di erbe graminacee o leguminose.

In aggiunta ai prati naturali dei quali se ne conserva una mediocre quantità in ciascuna possessione o podere, siano umidi in basse, che asciutti in riva, più o meno vi sono dei prati artificiali di erba medica e di trifoglio. Ai foraggi provenienti da questi si aggiungono i sorghetti, e per il maggiore aumento e miglior cibo degli animali bovini si è cominciata la piantagione del pomo di terra e del cavolo rutabaga, sicchè non è a dubitarsi che sebbene presentemente sienvi le boverie bastanti soltanto agli ordinarii lavori delle terre a granaglie, in avvenire un ramo di rilevante utilità il De Carli avrà dall'allevamento e dall'ingrasso di un maggior numero di bestiami.

Accennate di passaggio le coltivazioni del suolo nelle granaglie e nei foraggi per cibo dell'uomo e degli animali, è duopo ora dire delle piantagioni di alberi siano gelsi, oppi, viti, outani, robinie, salici, peschi ec., i primi per promuovere od estendere grandemente l'industria della seta, li secondi per aumentare e migliorare la qualità del vino, gli altri per riparare alla deficienza della legna da fuoco, e per aver i vimini per legare le viti; e gli ultimi per provvedere la sua famiglia di frutta; quindi per onore della verità si pone qui in calce la Tabella indicante la quantità e la qualità degli alberi che il De Carli ha piantato nei fondi proprii e del Co. Contarini nel corso di venti anni.

Volendo ora riferire l'esito di queste alberature, è indubitato che dalle buone regole osservate nella piantagione e nel primitivo allevamento, i gelsi ad alto fusto riuscirono di bella forma, come questa aumentasi colle susseguenti potature, sia che si facciano ogni anno all'atto della sfogliatura recidendo le pole della seconda vegetazione dell'anno antecedente, sia ogni due o tre anni in marzo, o dopo la sfogliatura medesima. Questi diversi sistemi presi ad esame dal De Carli furono altrettanti esperimenti comparativi sulla diversità dei terreni e sulla vegetazione conseguente che indussero altri conterminanti coltivatori ad imitarnelo. Li gelsi a ceppaja in generale all'incontro non sono i migliori, poichè per evitare il morso delle pecore montane che ancora calano alla pianura a pascolare le nostre campagne, e quindi a distruggere l'opera della natura e quella dei diligenti coltivatori, s'innalzarono di troppo da terra minorando perciò la quantità della foglia e la prosperità delle piante. Con tutto ciò molte ceppaje sono prospere e promettono duratura vita. È a ricordarsi che i gelsi ad alto fusto come quelli a ceppaja, meno una minima parte di propagine, sono tutti innestati di ottime varietà di foglia.

Il suolo del territorio di Tamai, meno pochissimi tratti di terreno siliceo, è a base argillosa, propizio alla coltivazione della vite, alla quale non prospera meglio per suo marito dell'acero campestre o *oppio*; siccome tra le varietà di uve, migliore delle altre è quella detta *schiava* per dare vino nero ed alcoolico come lo vogliono gli abitanti dei vicini paesi, ed è ricercato dalle Città di Venezia e di Trieste. Il De Carli adunque piantò in maggior copia le viti *schiave* che prosperano a meraviglia, e per correggere la soverchia dolcezza delle uve *marzemine* di alcun filare per fare vino dolce e delicato, coltivò in copia le viti *rabose* colle uve delle quali si ottengono vini austeri per incontrare al meglio possibile le ricerche dei consumatori.

Che se in forza dell'estesissima quantità di viti non vengono osservate tutte le diligenze nell'allevamento e successivo governo, non fu meno però la intelligenza di accoppiarle anco ai gelsi oltrechè agli *oppi*; e quindi con piacere ammiransi i differenti modi di tale unione a

tirella cioè, a spalliera, a festone, a pergola, a gabbiolo, più alte nei terreni feraci, più basse nei magri, come lo consentono le località e lo vogliono le buone regole.

Era grave sciagura pel passato quella di non poter far concepire l'idea a molti proprietarii che la legna da fuoco è genere come le granaglie di prima necessità, e che conveniva riparare ai bisogni. Dacchè si abbatterono i boschi che in antichi tempi esistevano nel territorio di Tamai, e minoravansi i prodotti di legna perchè si estirparono gli alberi dei vecchi *rivali* dei prati e campi coltivati in causa del maggior consumo della crescente popolazione, e dacchè i pioppi ed i salici che male si scelsero per sostenere le viti non bastarono pel passato per dare la necessaria legna, e perciò si tagliavano spietatamente e si estirpavano le ultime reliquie delle quercie intristite; il De Carli intraprese la piantagione degli ontani nei terreni acquitrinosi sia in prossimità alli due piccoli fiumi sumenzionati, che sui lembi delle fosse circondanti i fondi coltivati, e piantò le robinie a boschetto nei fondi improduttivi asciutti, ed a siepe sulle sponde dei campi a granaglie, onde ottenere così il doppio ufficio di difendere gl'interni prodotti dai danni degli uomini e degli animali, e raccogliere dai periodici tagli la legna da fuoco. — Finalmente avrebbe mancato ad un oggetto importante d'economia rurale se approfittando di opportune posizioni non avesse coltivati i salici domestici per cogliere ogni anno rilevante quantità di vimini tanto necessarii per legare i tralci delle viti e per impiegarli in altri rustici usi.

(*Sarà continuato*).

VARIETÀ

BIBLIOGRAFIA

LE GEORGICHE VIRGILIANE
volgarizzate ed illustrate
DA
AMILCARE MAZZARELLA

Il benemerito cav. Bonafous di Torino proponeva al Congresso di Milano un premio per la migliore traduzione delle *Georgiche di Virgilio* corredata di note e commenti agronomici. Cinque Memorie furono mandate alla Sezione di Agronomia e Tecnologia del Congresso italiano in Venezia pel concorso, e fra queste la Commissione giudicò degna di premio quella del prof. Amilcare Mazzarella di Milano. Ora l'illustre autore ha divisato di pubblicare il suo lavoro, e noi gliene rendiamo grazie, perchè siamo sicuri che tutta Italia accoglierà con affetto la traduzione del gentile poema in cui si vedranno affratellati gli studi severi agli ameni, le scienze alle lettere per formare così un'unica gemma del bello e del vero.

Nel manifesto d'associazione vi sono i saggi dei caratteri per la traduzione del testo Virgiliano e per le Note, e vi è anco un saggio della traduzione con le note; e noi questa parte produrremo del manifesto, onde gl'Italiani possano formarsi un'idea del lavoro dell'egregio traduttore.

LIB. II.

Est etiam ille labor curandis vitibus alter
Cui nunquam exhausti satis est; namque omne quotannis
Terque quaterque solum scindendum, glebaque versis
400 Aeternum frangenda bidentibus; omne levandum

Nel governo delle viti v'ha pure quell'altra fatica, cui non si è mai abbastanza soddisfatto, che annualmente tre e quattro volte vuolsi scassare l'intiero suolo, e sempre dirompere la gleba cogli arrovesciati sarchii, e tutto disboscarne il

Fronde nemus (A): redit (1) agricolis labor actus in orbem,
Atque in se sua per vestigia volvitur annus.
Ac jam olim, seras posuit quum (B) vinea frondis,
Frigidus et silvis aquilo decussit honorem,
Jam tum acer curas venientem extendit in annum
405 Rusticus, et curvo Saturni dente (2) relictam
Presequitur vitem adtondens, fingitque putando (C)

frascame (A): così alla sua volta l'opera già fatta torna (1) alle mani degli agricoltori, o sulle proprie vestigia l'anno si avvolge in sè stesso. Già sin d'allora, quando (B) la vigna abbia deposte le tarde frondi, e il freddo aquilone squassato l'onor delle selve, tosto allora il solerte villano all'anno che è per venire intende le cure, e l'abbandonata vite ricerca, colla curva roncoletta (2) di Saturno scapezzandola (C).

NOTE AGRONOMICHE

(A) v. 401. *Levandum fronde nemus*: disboscarne il frascame — Per queste pratiche, oltre quanto annotammo al V. 355, 355 ed altrove, giovi aggiungere che i Latini nel diradamento delle foglie tre operazioni diverse distinguevano *pampinatio*, bruscatura; toglier via coll'unghie o in altro modo i getti, i germogli soverchi; *potatio*, potatura, recidere col falcetto i tralci e sermenti esuberanti; *frondatio*, spampanatura, sfogliare i pampini fitti. È quest'ultima che qui sembra più propriamente indicata, e, malgrado la salutare influenza dell'aria e della luce sulle foglie e quindi sulla pianta, sul frutto, sia lecito ripetere che il diradare la vite *colle debite cautele* è in moltissimi casi pratica non solo innocua, ma utile.

(B) v. 403. *Quum*: quando. Columella vorrebbe alla metà d'ottobre: qui intenderemo in fin d'autunno, come i più usano tuttodì fra noi.

(C) v. 406. *Attondens*: scapezzandola — Per non far torto a Virgilio intendi indicato ciò che i Romani dicevano *ablaqueare*, scalzare, ciuè, la vite per reciderne le barbe sporgenti a fior di terra, che, o per esser più esposte alle intemperie, o per usurparsi il succo più nutritivo, nuocono alle migliori radici.

NOTE LETTERARIE

1) v. 401. Redit: *torno. Non è miglior lezione il dividere, come feci, le due sentenze?*

2) v. 406. Dente: *roncoletta. Male per quegl' interpreti, che, riferendosi alle più frequenti tradizioni mitologiche ed iconografiche intorno a Saturno, intendono deus per falce. Per me Ennio Q. Visconti scioglie ogni dubbio, dove, parlando d'un cammeo di Saturno nella* Esposizione di Gemme antiche, *così scrive „ Ha dinanzi, non la falce, come si asserisce comunemente, ma bensì l'* Arpy, *mentovata da Esiodo, e colla quale mutilò suo padre Urano. Era questo un pugnale da una parte uncinato, quale si vede in mano di Perseo nei monumenti.*

L'opera formerà un vol. di circa fogli 40 in ottavo grande; ed essa s'intraprenderà tosto che v'abbiano Associati sufficienti a coprir le spese, e tre mesi dopo uscirà l'intero volume. Il prezzo d'ogni foglietto da otto pagine, comprese le piccole spese di legatura e copertura, sarà di centesimi austriaci 14 pari ad italiani 12, e se oltrepasseranno i 42 foglietti, l'importo complessivo resta limitato ad Austr. Lire 5, ossia Italiane L. 4. 25 pei primi 300 inscritti.

L' Ufficio dell'Amico del Contadino *assume le soscrizioni di coloro che desiderano associarvisi.*

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l'associazione per l'annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell'annua associazione e di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, e di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie suindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San - Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.